

DIAMO VOCE AI VISONI!!



Giugno 2020: abbattuti migliaia di visoni in Olanda

Novembre 2020: 17 milioni di visoni abbattuti in Danimarca

Dicembre 2020: 28mila visoni abbattuti nel solo allevamento di **Capralba, a 3 km da Calvenzano.**

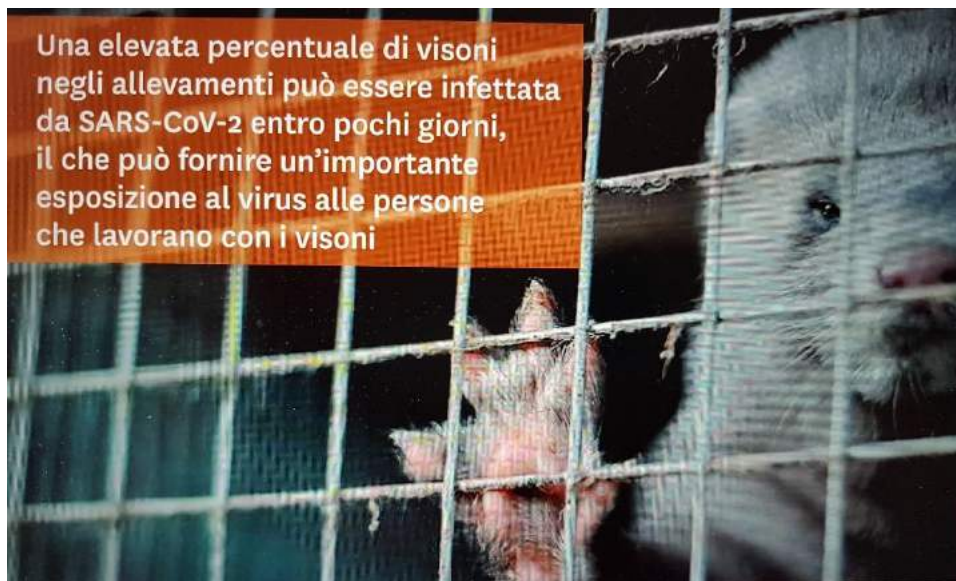
Certamente tutti ricordiamo le terribili immagini di corpi di visoni ammassati in grandi buche o contenitori dopo essere stati "gasati", per poi essere smaltiti come "rifiuti pericolosi".

Il massacro fu reso necessario dalla scoperta della diffusione del virus Sars Covid 2 negli allevamenti di visoni, unico caso tutt'ora riconosciuto di spillover, ovvero di passaggio del virus, uomo-animale-uomo.

La mappatura condotta da LAV tramite istanze di accesso agli atti a tutte le regioni, indica che in Italia, a settembre 2020, sono presenti più di 63.000 visoni in 8 allevamenti intensivi.

La Lombardia ha la popolazione più alta di visoni nei 3 allevamenti presenti in provincia di Brescia (con 6.800 visoni) e **Cremona (3.500 e 26.200)**. In Emilia Romagna ci sono 2 strutture in provincia di Ravenna (10.000) e Forlì-Cesena (2.500). In Veneto altri 2 allevamenti in provincia di Padova (10.000) e Venezia (1.000). E un allevamento anche in Abruzzo in provincia de L'Aquila (3.500).

Il 10 e 18 agosto, **nell'allevamento di visoni a Capralba l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia ed Emilia Romagna ha condotto test diagnostici rilevando in almeno 2 campioni la presenza del virus SARS-CoV-2**



L'Italia è stata il primo hotspot infettivo in Europa, e in particolare, in Lombardia, dove c'è il più alto numero di visoni; le tre località più dolorosamente colpite, come purtroppo sappiamo, sono state le provincie di Lodi, Bergamo e Cremona. Molto è stato scritto che una partita di calcio di Champions League tra Atalanta (Bergamo) e Valencia davanti a 60.000 spettatori, giocata a Milano il 19 febbraio, potrebbe aver contribuito ad accelerare la diffusione nella regione. Ma prima del 19 febbraio le zone più colpite erano - in quest'ordine - Lodi (132 casi), Bergamo (91 casi), Cremona (59 casi). E al 5 marzo il 72% dei casi di coronavirus italiano proveniva da uno di questi tre comuni.

Se mappiamo questo triangolo, vediamo, con l'aiuto dei dati dell'Istituto Italiano di Statistica (Istat), che è proprio qui che si sono verificati i primi casi di morte e i più alti livelli di mortalità in eccesso.



Ad Offanengo, eccesso di mortalità relativa a marzo 2020 rispetto a marzo 2019: +3.900%; a Romanengo, proprio accanto +1.000%; non lontano da lì, a Capralba, +1.000%. Nei paesi immediatamente intorno a Capralba, a Vailate, +1.000%, e a Pandino, +1.500%. Tassi da capogiro, anche se il numero assoluto di casi è

modesto (a Pandino, 48 morti a marzo 2020 contro 3 morti a marzo 2019). Nel comune di Crema, il dato è del +322% (174 morti a marzo 2020 contro 41 dell'anno precedente).

Suggestiva, ma non improbabile (considerate le oggettive evidenze), la teoria elaborata dal giornalista scientifico Yves Sciamma circa **la possibilità che alla origine della epidemia di Covid19 in Europa possano essere gli allevamenti di visoni**: una serie di osservazioni indicano che due allevamenti, **uno situato in Italia, nel comune di Capralba (CR)**, e l'altro in Spagna, nei pressi di Teruel (Aragona), **potrebbero essere all'origine di linee virali che hanno avuto un ruolo chiave nelle prime due ondate di Covid che hanno devastato l'Europa**.

E se le autorità sanitarie italiane e spagnole avessero condotto attività di sequenziamento del genoma, oggi ci sarebbero risposte agli interrogativi posti in questa inchiesta.

Nonostante i pochi allevamenti presenti in Italia, il Governo non è riuscito (o non ha voluto) attuare un efficace piano di monitoraggio con screening diagnostico obbligatorio nei visoni. Per tutto il 2020 la salvaguardia della salute pubblica è stata delegata alla "responsabilità" degli allevatori e alla loro volontà/capacità di rispettare le misure di biosicurezza; unico provvedimento adottato dal Ministero della Salute.

Solo casualmente le autorità sanitarie hanno rilevato un allevamento focolaio (fatto però reso pubblico dalla LAV e non dalle autorità sanitarie), ed i controlli diagnostici effettuati in alcuni allevamenti (solo il 3% dei visoni), oltre che insufficienti, non sono avvenuti nell'ambito di uno strutturato piano nazionale.

L'indagine della LAV ha dimostrato che **gli allevamenti italiani dei visoni non offrono alcun migliore trattamento rispetto a quanto già denunciato e documentato in studi scientifici sul benessere animale, o minori privazioni cui questi animali sono costretti**. Ed ha fatto emergere un ulteriore elemento critico che impatta anche sulla salute pubblica: **le minime norme di biosicurezza non vengono rispettate dagli allevatori**.



Mantenere in condizioni di biosicurezza gli allevamenti di visone, peraltro in una epoca di diffusione del coronavirus, implica enormi sforzi organizzativi, gestionali, di controllo. Quale è l'impatto sul sistema sanitario nazionale e regionale in termini di impiego di personale (veterinario e amministrativo), costi per i campionamenti di materiale biologico, costi per lo svolgimento dei test, disponibilità di tamponi e reagenti,

ingolfamento di laboratori? **L'unico intervento utile è quello di chiudere in via definitiva questi veri e propri serbatoi del coronavirus, nell'interesse degli animali e delle persone.**

Non meno importante è ricordare che gli animali destinati alla produzione di pellicce sono allevati con il solo sistema intensivo, stabulati a migliaia in gabbie di batteria fatte di rete metallica, a diretto contatto gli uni con gli altri, privati di ogni minima possibilità di soddisfare le basilari esigenze etologiche. Anche se nati in cattività, i visoni sono animali selvatici. Per questo negli allevamenti sviluppano dei comportamenti "stereotipati": saltano cioè per ore senza darsi pace dentro alle gabbie, diventano aggressivi tra loro, si infliggono gravi lesioni (mutilazioni di orecchie e coda), graffiano, mordono e scavano la gabbia, inseguono la propria coda in circolo.



Fig.12 - Esempio di batteria di gabbie sovrapposte



Fig.13 - Esempio di filare di nidi esterni alla gabbia (un solo nido per ogni gabbia).



Fig.15 - Esempio di come si alimentano i visoni e dei rischi di danneggiamento ai denti e alla bocca, oltre alla possibilità di manifestare comportamenti di competizione.

In natura la loro vita è ben diversa: i visoni sono animali semiacquatici, che possono immergersi fino a 5 metri di profondità e immergersi fino a 30 metri. Abili corridori sulla terra ferma, per cacciare coprono fino a 3km di distanza. Sono animali solitari, che non vivono in branco. Non sono documentati comportamenti stereotipati nei visoni liberi in natura.

Prevedendo una convivenza forzata tra animali che in natura vivrebbero soli, per di più in gabbie minuscole (che in genere misurano 35X70cm e 45cm di altezza), l'allevamento intensivo dei visoni è davvero **un sistema crudele che causa gravi privazioni negli animali.**

E le "rassicurazioni" della Industria "della pelliccia" attraverso certificazioni "responsabili", non offrono alcun miglioramento delle reali condizioni di vita di questi animali le cui caratteristiche biologiche e genetiche (forzate anche con la selezione) e il contesto ambientale in cui devono vivere, **costituiscono ingredienti ideali per lo sviluppo di infezioni e zoonosi.**

Molti Stati Membri dell'Unione Europea hanno già espressamente vietato gli allevamenti di pellicce.

Con la nostra campagna #VOCEAIVISONI **vogliamo che la sospensione degli allevamenti diventi un divieto definitivo**, altrimenti dal 1° gennaio 2022 migliaia di visoni torneranno a morire per diventare pellicce!



Chiediamo al Governo e al Parlamento di vietare per sempre gli allevamenti di visoni e di ogni altro animale per la produzione di pellicce, per una moda che non preveda alcuna sofferenza animale!

Diamo #VoceAiVisoni per sentirci più umani!

Per firmare la petizione, segui il link <https://www.lav.it/visoni/>

(Immagini tratte dal [Rapporto LAV - FASHION SPILLOVER - Covid19 e Visoni \(def.\)](#).pdf - Le responsabilità dell'industria delle pellicce e delle istituzioni")